

## INTRODUZIONE

Il progetto di ricerca presentato per questo dottorato nasce da un interesse per lo studio delle problematiche relative all'evoluzione della dimensione territoriale del governo dei Comuni cittadini e, nello specifico, per quello della genesi e del funzionamento delle strutture politico-amministrative periferiche del Comune di Pisa. La scelta della Valdera quale ambito di questa analisi è dipesa da una pluralità di fattori, ma soprattutto dalla convinzione che il suo carattere di area originariamente estranea all'ambito diocesano e comitale pisano la rendesse un contesto particolarmente indicato per la verifica puntuale delle dinamiche espansive e dei processi organizzativi del territorio da parte della città tirrenica. Una convinzione maturata con la tesi di laurea, nella quale avevo già affrontato – con propositi diversi – alcuni aspetti dell'evoluzione socio-istituzionale di quest'area. Da questa esperienza e dalla lettura di una ricca bibliografia specifica relativa principalmente ai secoli XII-XIII, è nato il proposito di uno studio più approfondito dell'evoluzione istituzionale, economica e sociale di questo territorio sotto il dominio pisano e della sua organizzazione politico-amministrativa nel secolo XIV. Si tratta di un argomento poco studiato, del quale mi incuriosiva la costante – spesso evocata dagli studiosi – di una prolungata, anche se non sistematica, linearità del processo di definizione degli ambiti circoscrizionali, del frequente ricorso alle vecchie strutture di inquadramento della popolazione per rispondere alle necessità organizzative emerse di volta in volta in progresso di tempo: un problema che mi è parso interessante verificare in un determinato contesto geografico. Di qui la volontà di seguire questa evoluzione, di cogliere, attraverso il caso specifico, le dinamiche che conferirono al dominio pisano una dimensione territoriale, fino all'esito ultimo della sua conquista e del suo assorbimento all'interno dello Stato fiorentino nel 1406 e, contestualmente, di approfondire il problema del governo e dell'amministrazione del territorio con particolare riferimento al secolo XIV.

Il mio intento iniziale era quello di realizzare un lavoro articolato in due parti principali: la prima dedicata al processo di assoggettamento da parte di Pisa e alle prime forme di organizzazione della Valdera durante i secoli XII-XIII; la seconda vertente sulle problematiche relative all'amministrazione dell'area nel secolo XIV. Fin dalle prime fasi della ricerca mi è parso infatti opportuno trattare separatamente i secoli XII-XIII e il XIV, per il fatto che, solo negli anni di passaggio tra Due e Trecento, la Valdera cadde interamente sotto il controllo di Pisa e venne dotata di una organizzazione più organica e capillare rispetto al periodo precedente. Tuttavia, se l'impianto fondamentale dello studio è rimasto lo stesso nelle sue linee generali, in corso d'opera, l'analisi più attenta delle fonti documentarie, la lettura di nuovi contributi storiografici e i consigli e le

sollecitazioni delle persone che hanno seguito il mio percorso di ricerca, mi hanno spinto a rivedere in parte il progetto originario, approfondendo aspetti e problematiche che, altrimenti, avrei trattato in maniera più sintetica e superficiale.

Così, nella prima parte si è rivelato necessario prestare maggiore attenzione al problema degli assetti politici e istituzionali della Valdera tra XI e XII secolo e in modo particolare alla questione del fenomeno signorile – la cui portata è stata sottovalutata anche dalla storiografia più recente – e a quella dell'origine e dello sviluppo dei Comuni rurali. Questo lavoro preliminare ha permesso di prendere coscienza del carattere multiforme del contesto all'interno del quale si svolse il progetto espansionistico pisano e, dunque, di comprenderne successi e insuccessi, linearità e contraddizioni che lo caratterizzarono fino al tardo secolo XIII. Per quanto riguarda la seconda parte, invece, originariamente la mia intenzione era quella di limitare lo studio agli aspetti inerenti l'organizzazione amministrativa della Valdera nel secolo XIV; l'aggiunta di specifici capitoli dedicati alle problematiche demografiche, economiche e sociali ha conferito carattere più sistematico all'analisi dei rapporti tra la nostra zona e il centro cittadino.

Perché tale è, in effetti, l'obiettivo che mi sono posto. Nel suo insieme questo lavoro – pur con tutti i suoi limiti – non costituisce uno studio del territorio, ma più propriamente un tentativo di cogliere l'effettiva portata dei cambiamenti – politici, istituzionali, economici, demografici, sociali e insediativi – determinati in un contesto rurale tipo, da un rapporto di lungo corso con il centro cittadino. E allo stesso tempo di verificare in che modo e con quali tempi la città adattò i propri strumenti di governo all'evolversi delle condizioni del territorio. Rimando la discussione storiografica sulle singole problematiche affrontate alle introduzioni parziali. Nelle restanti pagine di questa introduzione voglio invece – per chiarezza del lettore – offrire ulteriori delucidazioni riguardo all'area oggetto dell'indagine, al taglio cronologico adottato e alle fonti utilizzate.

Per quanto riguarda il primo punto è necessario precisare che nel corso del lavoro mi servirò del termine Valdera in due differenti accezioni. La prima di carattere geografico, per indicare in maniera generale il territorio dell'attuale Provincia di Pisa, compreso tra Volterra e Pontedera, che include oltre alla valle del fiume Era anche quelle minori dei suoi affluenti, in particolare i torrenti Cascina, Sterza e Roglio. La seconda, invece, ha una precisa valenza istituzionale e sarà soprattutto a questa che farò riferimento.

Tanto nelle fonti pisane del Trecento, quanto in quelle fiorentine del primo Quattrocento, il termine Valdera ha un esplicito significato istituzionale e indica una circoscrizione amministrativa molto ampia, comprendente per intero i territori degli attuali Comuni di Palaia, Peccioli, Laiatico, Chianni, Terricciola, Capannoli, Ponsacco, buona parte di quello di Pontedera (tranne il capoluogo e l'area contigua) e di Montopoli in Val d'Arno (nella fattispecie le località di Marti e

Casteldelbosco), e una piccola porzione di quello di Riparbella (la località di Strido in Val di Cecina): un'area di cui – con una certa approssimazione – si possono ricostruire i confini. A nord correvano paralleli al corso dell'Arno, tra l'ultimo tratto dell'Era – prima della sua confluenza nell'Arno stesso – e Casteldelbosco; da qui, seguendo il corso del Chiecina e poi del Chiecinella (tributario del Chiecina), piegavano in direzione sud-est fino a Toiano per proseguire poi verso sud, fino all'altezza della località Cedri; quindi tagliavano trasversalmente il corso dell'Era, in direzione sud-ovest, fino al castello di Strido, e da qui, procedendo verso nord-ovest e includendo la media e bassa valle dello Sterza, raggiungevano Chianni e Rivalto; il confine orientale – quello che divideva la Valdera dall'area delle Colline – era costituito dal torrente Cascina che, oltrepassata Ponsacco, confluisce nell'Era poco prima che quest'ultimo si immetta nell'Arno.

Questo comprensorio costituisce l'oggetto specifico della mia indagine; dedicherò ampio spazio nelle pagine seguenti al processo che lo condusse ad assumere una chiara identità istituzionale sotto la dominazione pisana. Va da sé che non tratterò quest'area come un compartimento stagno: i raffronti con le altre zone del contado pisano saranno frequenti e, specie nella ricostruzione del processo espansivo del Comune di Pisa, prenderò spesso in considerazione anche le vicende dei castelli limitrofi.

Altra questione importante è quella della scelta dell'arco cronologico. In un certo senso molto ha influito, fin dalle prime battute della ricerca, la consapevolezza che la vicenda dello Stato territoriale pisano abbia un principio e una fine ben precisi, dall'inizio del secolo XII – periodo che coincise con l'avvio della vicenda comunale e di una consapevole politica di espansione nel territorio – fino alla occupazione fiorentina del 1406, che segnò non solo la perdita della libertà, ma anche la separazione tra Pisa e il suo contado. Ciò premesso, è stato lo svolgimento del lavoro a convincermi della opportunità di questa decisione. Come dicevo sopra, almeno per ciò che concerne la Valdera, il governo cittadino compì un effettivo salto qualitativo nei decenni di passaggio tra Due e Trecento; i caratteri dell'egemonia pisana sull'area nei secoli XII e XIII differirono profondamente da quelli del XIV. Valutare con attenzione le differenze tra questi due periodi, credo abbia consentito di ottenere un quadro più organico e coerente delle dinamiche evolutive del rapporto centro-periferia.

Il taglio cronologico adottato ha però imposto una inevitabile selezione del materiale documentario relativo alla nostra zona, di cui per ovvie ragioni non è stato possibile fare lo spoglio nella sua interezza, tanto più che esso risulta dislocato presso gli archivi di quattro differenti città. La documentazione presa in esame per la prima parte dello studio consiste essenzialmente nelle pergamene conservate nei fondi *Diplomatici* dell'Archivio Arcivescovile di Pisa (edite fino al 1299), dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (sono inedite tutte le pergamene dal 1055 in poi) e

dell'Archivio Vescovile di Volterra (oltre che del *Regestum volaterranum* dello Schneider, mi sono servito delle buone trascrizioni manoscritte di tutte le pergamene fino al 1350, realizzate dal canonico Giuseppe Mariani e conservate presso l'Archivio Storico Comunale di Volterra). Si tratta di documentazione di carattere prevalentemente privato, relativa alle operazioni economiche effettuate dai tre vescovati in Valdera, ma che offre molte notizie anche sui soggetti signorili radicati nell'area e sugli aspetti inerenti la sua organizzazione ecclesiastica, dal momento che i presuli lucchese e volterrano se ne dividevano la giurisdizione spirituale. Nell'Archivio Arcivescovile di Lucca sono stati presi in esame anche i registri della serie *Libri antichi*, che forniscono utili informazioni sulla gestione del patrimonio vescovile in Valdera e sulla amministrazione ecclesiastica della zona nei secoli XIII-XIV.

Per quanto riguarda la seconda parte, dedicata al secolo XIV, la maggioranza delle fonti documentarie utilizzate proviene dall'Archivio di Stato di Pisa: in modo particolare dalle sezioni *Comune Divisione A* e *Diplomatico*. Della prima – che raccoglie la documentazione prodotta dalle magistrature del Comune pisano fino alla conquista fiorentina del 1406 –, oltre agli Statuti (consultati nelle edizioni a stampa) sono stati spogliati otto registri della serie degli *Instrumentari* (contenenti verbali delle elezioni degli ufficiali cittadini; anni 1357-1404), ventisei registri della serie *Provvisoni e consigli* (relativi alle provvisoni dei Savi, alle ambasciate, e ai verbali di diversi consigli cittadini; 1318-1401), centoventitre registri della serie *Provvisoni degli Anziani e Consigli del Popolo* (1297-1404), otto registri della serie *Corrispondenza degli Anziani* (1333-1393), un registro della serie *Camera del Comune* (contenente i pagamenti dei castellani delle rocche del contado nel 1392), due registri della serie *Gabella maggiore* (relativi alle gabelle pagate dalle località del contado nel 1386-87 e nel 1403). Le pergamene del *Diplomatico* – inerenti per la maggior parte gli investimenti fondiari di privati ed enti religiosi pisani nel secolo XIV – si concentrano prevalentemente nei fondi *Pia Casa della Misericordia* e *Opera della Primaziale*. Altri registri consultati sono conservati nei fondi *Comune Divisione B*, *Archivio dell'Opera del Duomo*, *Archivio della Misericordia*, *Ospedali riuniti di Santa Chiara*, *Ufficio Fiumi e Fossi*.

Nell'Archivio di Stato di Firenze oltre a diverse pergamene del *Diplomatico* (provenienti soprattutto dai fondi *San Giovanni Battista detto Bonifazio*, *Archivio Generale dei Contratti* e *Comune di Volterra*, consultate in formato digitale), sono stati presi in esame alcuni registri del *Notarile antecosimiano*, un registro del fondo *Cinque conservatori del contado* (che contiene importanti notizie sulla situazione debitoria e demografica delle località di Valdera nel primo Quattrocento) e alcuni volumi degli *Statuti delle comunità autonome e soggette* (statuti primo-quattrocenteschi delle Podesterie di Palaia, Peccioli e Ponsacco e dei Comuni di Colleoli e Treggiaia).

Oggettivi limiti di tempo, invece, mi hanno costretto a effettuare un semplice spoglio preliminare della cospicua documentazione relativa ai beni fondiari dell'arcivescovato pisano nel secolo XIV e conservata nell'Archivio della Mensa Arcivescovile di Pisa (serie dei *Contratti* e dei *Libri di possessi*).

Anche perché, se nella prima parte dello studio si è rivelato necessario seguire attentamente le fasi che condussero le sedi episcopali di Lucca, Pisa e Volterra alla costituzione di ingenti patrimoni fondiari nell'area di nostro interesse, per le evidenti implicazioni di carattere politico di tali operazioni; dal tardo Duecento in poi, con l'affermazione dell'egemonia cittadina e l'eliminazione delle giurisdizioni concorrenti, il problema della gestione delle proprietà terriere da parte degli episcopati perde efficacia ai fini della presente ricerca, che ha come oggetto principalmente i rapporti tra governo comunale e territorio. Nell'ultimo capitolo, dove pure si affronta il problema dell'organizzazione fondiaria della Valdera nel XIV secolo, ho deciso di privilegiare l'analisi dei patrimoni di più recente costituzione, per i quali esistessero serie documentarie significative, ma di più agevole impiego; patrimoni formati a partire dal tardo Duecento e nel corso Trecento – e dunque in un mutato scenario politico – da cittadini ed enti religiosi pisani, che si rivelano significativi per lo studio dei rapporti tra la società cittadina e quella rurale.

Inutile sottolineare che – per varie ragioni – lo stato di conservazione delle fonti ha avuto un peso determinante nella genesi di questa ricerca. La difficoltà principale è stata forse quella di mantenere un punto di vista quanto più possibile equidistante tra i due soggetti protagonisti della vicenda che si è inteso ricostruire in queste pagine: la città e il contado. Se nella documentazione del XII e del XIII secolo è soprattutto il territorio a parlare – con il serio rischio di farci sottovalutare il peso delle istanze cittadine –; le fonti del XIV secolo provengono quasi per intero dalle cancellerie comunali ed è quanto meno difficile non nutrire qualche dubbio sulla loro obiettività. Chiunque intenda misurarsi con lo studio dei rapporti tra Pisa e il suo contado deve inoltre fare i conti in partenza con una vistosa lacuna: la perdita pressoché totale di documentazione rogata dalle magistrature locali, della quale si sente la gravità soprattutto per lo studio dei secoli XIII e XIV. Una lacuna che, tuttavia, è possibile colmare almeno in parte con le notizie desumibili dalla documentazione di carattere privato, le pergamene dei diversi fondi diplomatici o i cartulari notarili (una vera e propria miniera di informazioni, che nell'ambito di questa ricerca è stato ovviamente possibile sfruttare solo in parte). Prendere coscienza di queste oggettive problematiche si è rivelato indispensabile al fine di rendere la ricerca più produttiva possibile, e con l'auspicio di essere riusciti ad affrontare con la dovuta attenzione un tema tanto affascinante, quanto refrattario alle semplificazioni e alle facili generalizzazioni.

